

# DISCORSO

## PRONUNCIATO DAL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA

**Comm. CESARE CORRENTI**

NELLA SEDUTA D'ADDIO DELLA SPEDIZIONE ITALIANA

*il giorno 7 Marzo 1876*

---

*Altezza Reale, Gentili Signore, Onorevoli Soci,*

Certo a nessuno parrebbe comportabile che proprio in questo giorno, nel quale si ridestano, dopo un ingrato letargo invernale, le gelose sollecitudini della vita pubblica, io avessi a logorar tempo e parole per narrarvi quello che già sapete e che gli occhi vostri vi dicono. Voi vedete qui al mio fianco il marchese Orazio Antinori, che è come dire la storia decenne della nostra Società, delle nostre speranze, delle nostre ostinazioni, delle nostre fortune. Con lui, e per virtù sua, uscimmo dal limbo letterario e ci avviammo a cimenti d'opere e a prova di fatti; con lui e per virtù sua, osammo i primi esperimenti della vita storica, e due volte tentammo la sfinge africana, che custodisce l'enigma dei nostri destini. Ed oggi in cui comincia la vita, lasciatemi dire, cosmica di questo Consorzio, che già per numero di soci può chiamarsi anch'esso nazionale, noi siamo qui convenuti per accommiatare coi fausti auspici dell'amicizia e della scienza l'illustre veterano della geografia e i suoi prodi commilitoni, i quali con lui s'arrischiano a lontano e faticoso pellegrinaggio per leggerci le pagine più arcane e più difficili del libro della natura, che noi, per infermità di abitudini caserecce o servitù di pubblici uffizi, rimasti qui a trepidare e interrogare ogni eco, che ci porti novelle dei nostri amici lontani, tradurremo e divulgheremo a conforto d'altre imprese e a tentazione di altri ardimenti.

Omnia siamo col piede in istafia, e l'addio vuol essere sobrio e virile. Come nascesse l'idea, voi lo sapete. Come siano stati condotti ad effetto gli apprestamenti, voi lo sentirete or ora dalla bocca stessa degli opo-

missimi colleghi miei, a cui voi commetteste, il difficile e da molti giudicato disperatissimo compito di imporre in mezzo a questa querula ed arida ostentazione di pubblica e privata indigenza, una sopratassa scientifica, e di esigerla senza leggi, senza fiscali e senza maledizioni.

Vogliasi o no, vi è ancora (chi sappia toccar il tasto) un gagliardo batter di cuori e un istinto di fatidici pensieri. Maraviglieranno certi distillatori del pubblico bilancio, s'io loro dirò, che in quest'annata la Società geografica, a contar le spese largite da privata generosità per la spedizione tunisina, e a pigliar per oro le non mancabili promesse del Governo, ha raccolto meglio di dugento mila lire. E lo diciamo, ben lo sentite, non ad accattar credito o grazia o lode, ma per confessarci debitori alla nazione ed ai buoni studi. Debitori tanto, che già si pensa a ripagar parte del debito, mettendo in assetto un'altra spedizione africana, la quale faccia riscontro a quella dell'Antinori, e ne sia come il finimento. Ma di questa vi piacerà certo rimandare il discorso quando sia possibile alla rivelazione dei maturi disegni aggiungere l'annuncio di risoluzioni già fermate e il ragguaglio di fatti opportunamente avviati. Questo vi basti ora sapere, che non si resterà a mezza via e che l'opera oggi cominciata darà alimento e coraggio ed esperienza a tentar nuove imprese, e forse ne farà nascere la felice necessità.

Ma voi mi richiamate a parlar delle cose presenti e imminenti. L'obbietto della missione antinorea, meditato da più anni ed esposto egregiamente l'anno passato nella Relazione dell'ing. Maraini, di cui ho desiderato invano oggi la presenza, rimane tal quale: l'*Occasione*, una visita al re di Scioah, che primo tra i principi dell'Africa intertropicale mostrò di conoscere l'Italia e desiderarne l'amicizia — *Direzione generale del viaggio*, muovere dall'Abissinia verso Mezzodi, per esplorare il paese dei Galla, l'orografia e l'idrografia delle regioni che si infrappongono tra la media valle Niliaca e l'Oceano indiano — *Scopo geografico*, raggiungere il lago Vittoria e cercarne, quanto più diligentemente si possa, le prode orientali.

Un anno è passato che questa prima traccia è stata abbozzata: i contorni e gli approcci dell'immenso poligono inesplorato sono ora meglio disegnati e determinati; ma il problema geografico, anche dopo le corse di Linant di Bellefonds e di Long nell'Uganda, anche dopo le rapide perlustrazioni dello Stanley sulle riviere orientali del gran lago, rimane ancora intatto. Noi abbiamo qualche particolare da aggiungere al nostro programma, ma non abbiamo nulla da cancellare. V'è ancora una pagina bianca di più di 600 mila chilometri quadrati su cui inscrivere col nome d'Italia, quelli di Antinori, di Martini e di Chiarini. Anzi anche le interrogazioni da noi proposte per fissar l'attenzione dei nostri missionari ed obbligarli a preparar le ri-

sposte, ponno ora essere meglio particolareggiate e precisate, ma sono sempre le stesse. Voi avete, dicevam loro un anno fa, e ridiciano oggi, voi avete ad accertarvi se scendendo dagli altipiani di Scioah, di Kaffa e d'Enarea verso l'equatore, si veggano ancora continuarsi e far catena e giogaja parallela a'meridiani le Alpi Etiopiche che i nostri vecchi chiamavano la Spina del mondo, o se invece la regione montana staccatasi dal nodo Abissinico si rompa in propaggini trasversali, in gruppi sparsi, solcati da meandri girevoli, sì che le acque serpeggiando dentro un labirinto di montagne possano volgersi e distrecciarsi in direzioni imprevedute e diverse. A questo proposito ponete mente al Gogieb, di cui troverete la testa nei monti dello Scioah, d'onde scende volgendo al Sud. Seguendo questo filo conduttore voi vedrete se la valle del Gogieb riesca al Nilo, al Giuba, o ai laghi equatoriali. È un trilemma geografico che vi è dato a sciogliere. Ma forse più presto, e più attamente ve ne potete districare, guidandovi coi monti, che danno una fisionomia all'orizzonte, e seguendone le indicazioni, sia ch'essi facciano catena seguita o che sorgano come mete itinerarie su un acrocoro continuo. Già avete il classico lavoro ipsometrico del D'Abbadie; e l'illustre Schiapparelli in una sua succinta ma preziosa nota vi ricorda, che il Picco del Vosko, il quale sorge gigante a 6° 34° lat. N. fu già misurato dal D'Abbadie, e trovato alto più che 5000 metri. È l'ultima e più meridionale indicazione ipsometrica dataci dal dottissimo francese, una sublime ara terminale della sua grande opera.

Voi piglierete l'abrivo da quel faro geografico che fu veduto distintamente e misurato abbastanza esattamente a 140 miglia di distanza. *Dal Vosko al Kilimangiaro!* ecco la vostra bussola. Sono o non sono congiunte da una regione montuosa le due grandi Svizzere etiopiche, l'Abissinica e l'Equatoriale? E le vette famose del Kenia e del Kilimangiaro sono esse le più alte cuspidi delle Alpi equatoriali, o altre piramidi rivali s'innalzano nella stessa regione, come ne darebbero indizio le relazioni degli arabi, contraddette però dal signor Raffrey? E questi colossi sono essi collegati fra loro o staccati? e se v'ha una catena centrale, è essa rinterzata da altre catene che le corrono parallele? E fra questi claustri montani schierati da Nord a Sud, v'ha altipiani e valli imprigionate e abbarrate così che le acque defluenti dalle montagne ghiacciose siano forzate a incavernamenti sotterranei, a quella guisa che avviene del Tanaro nostro, e del Rodano: i quali rigurgiti potrebbero spiegare la copia e pienezza delle vene onde crescono i grandi laghi, che non appaiono nudriti, come almeno riferisce lo Stanley, da fiumi visibilmente proporzionati a sì vasti depositi acquei? E questi depositi s'accolgono essi stabilmente in un solo bacino, ovvero, secondo il volgere delle stagioni, si risolvono in più laghi, o si riuniscono, traboc-

Cando sulle interposte terre, in un lago solo? E al Nord-Est del Vittoria v'ha davvero quel lago Samburu, di cui alcuni fanno cenno, e quel Baringo che recentissime carte, invecchiate in un mese, indicano, ma nessun europeo ha ancora veduto?

Riassumendo tutte queste ed altre domande infinite in poche parole, l'obbiettivo geografico della spedizione è quello, ci sia permesso ripeterlo, che già fin da principio de' nostri studi avevamo intraveduto; determinare, cioè, al disotto dell'Abissinia, l'orlo orientale della conca Niliaca e chiarire l'orografia, ora più che mai confusa, delle regioni alpestri torreggianti fra il lago Vittoria e il litorale del Zanzibar.

Di questo omai, spero, siamo chiari. Ma quanti quesiti in questi due quesiti! quante occasioni di studi lunghi e vari! quanta possibilità di pericoli! e come facile prevedere ostacoli maggiori d'ogni virtù d'animo e di corpo, e d'ogni avvedimento d'esperienza e di prudenza! Noi abbiamo sudato mesi interpretando e raffrontando mappe geografiche dove appena si incontrano radi nomi di tribù e lievi segni di monti incerti e di più incerti fiumi. E i nostri amici dovranno misurare passo passo questo spazio pauroso, sfidare questa selva di tribù ignote e di uomini più fieri forse delle fiere e più inesorabili del deserto! Questo solo ci conforta, ch'essi hanno ponderato con noi, come noi, meglio di noi, il gravissimo tema. E il solo osare di affrontarlo è una gloria.

Ben mi piace d'avvertire che le altre difficoltà, le quali ci avevano recato non lieve turbamento d'animo, senza però distoglierci dal nostro intento, ponno credersi o al tutto rimosse, o meno disagioli. Un fiero tumulto di guerra aveva, or sono appena tre mesi, aggiunto ai pericoli della barbarie spensierata e capricciosa i maggiori pericoli della barbarie oculata e disciplinata. Un'alterna vicenda d'imprevedute sconfitte e di necessarie rivincite rendeva inaccessibile ai pellegrini della scienza non solo l'Abissinia, che non avemmo mai il pensiero di attraversare, ma anche le vie che dal mare d'Aden conducono al paese di Scioah, dove noi avevamo divisato di piantare, come in fido asilo, i quartieri dei nostri viaggiatori pei mesi delle piogge tropicali e la stazione intermedia pei depositi e per le corrispondenze, quando la missione si fosse avviata all'Equatore. Cercare altra via, era lungo e arduo negozio. Ma ora ogni cosa nell'Africa orientale par volgere a quiete, a quella quiete, s'intende, che può trovarsi fra atomi erranti di tribù selvaggie, e rade e deboli concrezioni di barbare città. Quello che importa è che, prevalendo i consigli britannici, furono dagli Egiziani sgomberate le terre del Sultano di Zanzibar e le troppo lontane e feroci regioni del Nilo delle montagne, e avviati accordi di tregua coll'Abissinia, cosicché il nuovo impero Faraonico, allargatosi a troppa

vastità e varietà di paesi, par che ora voglia afforzarsi, come la Russia, in un vitale raccoglimento. Ritorna la stagione, speriamo, propizia alle esplorazioni ed alle negoziazioni pacifiche. E forse, anche con questo spiraglio d'opportunità, ci si ostina favorevole la fortuna.

E sarebbe fortuna meritata, non voglio dire da noi, ma da questa Italia, che ci ha incoraggiati e sorretti in un'impresa, dove non ha luogo ingordigia e neppure speranza di guadagneria. E pure i denari non sono mancati. Della nobile questua che ci riuscì in bene, già ho fatto cenno, e più specificatamente i miei colleghi ve ne diranno quello che basti. Questi denari sono un buon principio, dacchè vennero spontanei, anzi senza pur l'aiuto di Banche e di Borse; e però si hanno a credere la manco ambigua e la più sincera delle votazioni, o come suol dirsi, non inettamente, delle dimostrazioni.

Ma v'è meglio dei denari; v'è il concorso degli studi e il soccorso dei pensieri. E anche questo non ci è mancato. Piacque al signor Ministro sopra gli studi, a cui dobbiamo la più viva gratitudine pei larghi assegnî fatti a vantaggio della spedizione africana, di consultare tutte le Università e i più illustri sodalizi scientifici, perchè proponessero alla nostra Missione temi di studio e argomenti di sperienze e di osservazioni, e le suggerissero cautele igieniche, e norme per le raccolte scientifiche e avvedimenti per la loro conservazione. Quasi tutte le Università del Regno risposero all'autorevole invito: alcune con ricordi generali, altre indicando libri e memorie da consultare, e la più parte scendendo a preziose indicazioni di luogo, di tempo, di circostanze, che tutte insieme costituiscono un magnifico programma di studi sulla geografia fisica, la flora, la fauna, l'etnografia delle regioni che la Missione dovrà toccare. A quelli della Università s'aggiunsero i Consigli dell'Istituto Lombardo e dell'Accademia napoletana, che vollero anche largamente concorrere co' loro fondi alle spese del viaggio, e le osservazioni dell'Accademia torinese, dell'Istituto Veneto e della Società antropologica di Firenze. Arrogî che i professori Gilberto Govi, Panceri e Cesati munirono spontanei di copiose note, di preziose istruzioni e di amichevoli avvertenze i nostri viaggiatori.

Questi lavori, e gli altri che ancora certamente giungeranno (dacchè il tempo breve assegnato alle risposte, e abbreviato più ancora dalla anticipata partenza della spedizione, tolse a molti interrogati la comodità di compiere le memorie a cui avevano messo mano) saranno raccolti in un volume, per cura della Società nostra, e pubblicati sotto forma di manuale ad uso delle esplorazioni scientifiche, come già si è fatto gli è pochi anni in Inghilterra e in Germania, e come si sta quest'anno rifacendo in Francia colla seconda edizione ampliata e illustrata del Manuale dei viaggiatori, pubblicato per cura della Società geografica parigina.

E ora bastano le promesse e i buoni propositi. Noi, che restiamo, faremo, è naturale e facile, il debito nostro scrivendo, pubblicando, ricordando all'Italia i suoi esploratori e continuando la questua per gli studi. E certo correremmo pericolo, con queste continue limosinerie, di diventare importuni e forse contennendi, se voi, eroico Antinori, e se i vostri compagni che ora portate con voi la fortuna e la fama della nostra Società, non verrete a giustificarci coi fatti. Ma ci conforta questa persuasione, che nella battaglia che voi entrate a combattere, e in cui ha sì gran parte la fortuna, non potrete mai perdere nè la gloria d'aver osato, nè il vantaggio d'aver cominciato.